

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In attesa  
alle urne  
ieri in Rhodesia



La prima giornata delle elezioni per il primo libero parlamento dello Zimbabwe ha fatto registrare, sia a Salisbury che fuori, una notevole affluenza alle urne.

Corte costituzionale

## Sfrattabili per necessità anche gli inquilini a reddito alto

ROMA — Per necessità dei proprietari ora possono essere sfrattati tutti gli inquilini, indipendentemente dal loro reddito. È stato sancito dalla Corte costituzionale che ha dichiarato illegittimi gli articoli 58, 59 e 65 della legge di equo canone, che contrastano con l'art. 3 della Costituzione (uguaglianza dei cittadini).

Scompare così dalla legge di equo canone la «barriera» degli otto milioni di reddito annuo dalla quale dipendeva il diritto o meno del proprietario dell'appartamento di recedere per necessità dal contratto. Secondo le norme della disciplina delle locazioni (legge 392 del '78) il proprietario non poteva ritenere l'uso dell'alloggio, neppure in caso di urgente necessità, se l'inquilino aveva un reddito annuo superiore agli otto milioni di lire (contratto soggetto a proroga). Potevano, invece, essere sfrattati gli affittuari più poveri, quelli con un reddito inferiore. In questo modo, si riservava una posizione di favore proprio a coloro che ne avrebbero avuto minor bisogno. Si tratta di una deroga al diritto di sfratto sancito nei confronti degli inquilini economicamente meno abbienti — quando quelli «più abbienti» appaiono, in ipotesi, meno meritevoli di tutela.

Nella sentenza, che sarà depositata questa mattina in cancelleria, la corte ha una premessa in cui si afferma che il diritto di recedere dal contratto d'affitto per ritenere la disponibilità dell'appartamento deve spettare a tutti i proprietari che si trovano nelle stesse condizioni di necessità, a prescindere dalle condizioni economiche degli inquilini e dalle conseguenti diversità di disciplina contrattuale. Condizioni — per la Corte — «irrivergenti» rispetto allo «stato di necessità».

Lo sciopero ha messo a nudo le piaghe

## Città paralizzante

### Che si aspetta a varare un piano dei trasporti?



ROMA — Il Colosseo assediato dal traffico impazzito

Per le grandi città italiane ieri è stata una giornata d'incubo. Code interminabili, «marmellate» di auto nelle piazze, ore ed ore di scarico e ai suoni frenetici dei clacson. Abbiamo toccato con mano un nodo di fondo della vita sociale, la crisi di un assetto urbano, di un tipo di sviluppo che non regge più. I sindacati, il contratto degli autoferrovie, entrano poco.

Lasciate le città in preda all'auto privata e vedete cosa succede: potremmo rispondere così a tutti coloro i quali continuano a dire che i comunisti hanno riscoperto l'automobile. Potremmo dire che ieri è stata dimostrata l'importanza centrale del mezzo pubblico. La rivincita del bus, insomma. In fondo, i lavoratori scioperando hanno detto qualcosa di più che non sia il monito al governo perché non trascinò oltre la vertenza per il rinnovo del contratto. Per l'intera collettività, si è trattato di una dura prova. La si riduca al minimo, si cerchi di evitarla, ma che serva almeno per una presa di coscienza di massa. Troppo spesso si ironizza quando si parla di espandere il servizio pubblico, tanto per dirlo con il gergo «noioso» degli slogan politico-sindacali. Troppo poco spazio vi dedicano gli organi di informazione. Poi, si fa la scoperta del metrò e ci si meraviglia che ogni giorno a Roma 300 mila persone salgano sui suoi vagoni.

Potremmo dire, insomma, senza alcuna presunzione (ma anche senza false modestie) che, in fondo, avevamo ragione noi. Noi non guardiamo affatto all'indietro, non rimpiangiamo il passato. Sappiamo benissimo che la società moderna richiede una maggiore mobilità; la velocità di spostamento è una conquista che riduce gli spazi, unifica non solo territorialmente, ma socialmente. Ricordiamo bene cosa era l'Italia, quando intiere popolazioni passavano la loro vita senza uscire mai dall'angusto spazio tra casa e lavoro. Ma chi l'ha detto che l'auto sia l'unica soluzione a questo bisogno moderno?

E' vero, che dell'auto — realisticamente — non si può fare a meno. Troppo complesse e capillari sono le domande che vengono da grandi masse di cittadini. Allora, occorre quello che, sempre per usare il solito gergo, si chiama «sistema integrato dei trasporti»: in altre parole; treno più autobus più automobile. Per costruirlo oc-

Gli sforzi per fronteggiare la crisi della distensione

## Il crocevia di Belgrado

### Qualche novità nel messaggio di Carter Si cerca di far pesare i «non allineati»

Il presidente degli Stati Uniti si dichiara disponibile alla ricerca di un sistema di garanzie per l'Afghanistan - I contatti fra Jugoslavia, India e Bangladesh

Dal nostro inviato

BELGRADO — Nessuna reazione jugoslava, fino a questo momento, al messaggio che il presidente Carter ha indirizzato a Tito e al vicepresidente della presidenza jugoslava, Kolisevski. Del messaggio in questione non è stato ancora pubblicato a Belgrado il testo. La *Tanjug* si è limitata a indicare che, insieme con gli auguri di guarigione, vi è esposto «il punto di vista americano sulle questioni di attualità internazionale» sollevate dal messaggio jugoslavo consegnato all'ambasciatore la settimana scorsa.

Fonti statunitensi, dal canto loro, hanno fatto riferimenti, per quanto riguarda il contenuto della lettera di Carter, alle indicazioni date ufficialmente nei giorni scorsi dalla Casa Bianca secondo le quali la sostanza del documento è nell'affermata disponibilità del presidente USA a partecipare, insieme con i paesi vicini dell'Afghanistan, a un sistema di garanzie internazionali per la neutralità e l'indipendenza di questo paese, una volta acquisito il ritiro delle truppe sovietiche. Il presidente degli Stati Uniti, inoltre, ripete nel messaggio le assicurazioni secondo le quali gli Stati Uniti non avrebbero mai interferito negli affari interni dell'Afghanistan né compiuto atti suscettibili di pregiudicare la sicurezza sovietica. ed esprime l'adesione del suo governo all'idea di un Afghanistan «neutrale e non allineato», retto da un governo «che risponda alla volontà del suo popolo».

## Si deve riprendere il dialogo

Significative dichiarazioni di Breznev nel corso di un incontro a Mosca con una personalità americana - Un articolo di Zamiatin sulla «Literaturnaia Gazeta»

Dalla nostra redazione

MOSCA — Tra est ed ovest l'unica via ragionevole è quella dell'allettamento della tensione, della limitazione degli armamenti, della cooperazione reciprocamente vantaggiosa e della ricerca di un regolamento dei contrasti su basi accettabili di equità e giustizia. Bisogna operare concretamente per giungere a questi sbocchi positivi. Così ha detto Breznev ricevendo ieri mattina al Cremlino l'ambasciatore americano Armand Hammer, uno dei maggiori rappresentanti del mondo economico statunitense — è presidente della «Occidental Petroleum» — che da circa 60 anni mantiene e sviluppa regolari rapporti di collaborazione con l'URSS. La visita a Mosca dell'esponente americano, in questo momento, non è casuale. E Breznev ha colto l'occasione per tornare a parlare della validità di una politica di intesa e di collaborazione tra est ed ovest e per marcare ancor più la necessità di un processo di distensione che faccia uscire dallo stallo i rapporti tra il Cremlino e la Casa Bianca, che rischiano il congelamento.

Breznev — le cui dichiarazioni sono state diramate con evidenza dalla Tass — ha insistito molto sull'importanza delle relazioni economiche, facendo balenare la possibilità di nuovi e grandi impieghi che potrebbero essere attuati con gli americani se si riuscisse a ristabilire un clima di fiducia e cooperazione. Esistono però — ha detto nel corso della conversazione — molti ostacoli: «l'amministrazione USA ha creato le condizioni per un aggravamento dei rapporti tra i nostri paesi e della congiuntura internazionale». «La politica americana — ha continuato il leader sovietico — è contraria agli interessi della pace, della distensione, ed è orientata a sabotare l'equilibrio delle forze che si è creato nel mondo. Inoltre la politica degli USA lede gli interessi della sicurezza dell'URSS».

Carlo Benedetti  
(Segue in penultima)

In vista del Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana

## Socialisti: una Direzione interlocutoria L'area Zac conferma: niente confusioni

Craxi propone incontri a breve termine con comunisti e repubblicani e prospetta, in marzo, la convocazione del Comitato centrale del Partito socialista — Polemiche tra i democristiani su di un articolo di Andreotti

ROMA — La Democrazia cristiana è impegnata, in vista del Consiglio nazionale del 5 marzo, in una lunga partita nella quale è in gioco anzitutto la leadership del partito. E il partito socialista pur confermando il disimpegno rispetto all'equilibrio politico sul quale si regge il governo Cossiga, rinvia le proprie decisioni a quando saranno note le opzioni democristiane.

La discussione politica su quale governo dovrà essere fatto nei prossimi mesi è dunque avviata, anche se in modo cauto e difficile. Gli stessi socialisti hanno dichiarato apertamente ieri sera il carattere interlocutorio della loro Direzione, e hanno detto di prevedere per le prossime settimane una nuova sessione del Comitato centrale del partito.

Ma quali sono, intanto, gli orientamenti emersi? Dalla relazione di Craxi assumono rilievo questi punti: 1) i socialisti vogliono una «chiarificazione politica» prima delle elezioni amministrative di primavera. La DC «dopo tanti "no"», dovrebbe avanzare qualche elemento costruttivo, «diversamente l'iniziativa passerà ad altri»; 2) non escludono loro iniziative nel caso in cui si rendessero necessarie per sanare il disimpegno parlamentare; 3) e intanto avvieranno consultazioni immediate con il PCI e il PRI. Parlare con i comunisti, ha detto Craxi, è «opportuno», dato anche che con il PCI i socialisti avevano esaminato in-

sieme «problemi e difficoltà della legislatura pur avendo assunto posizioni parlamentari diverse». Con i repubblicani, ha soggiunto, i socialisti hanno assunto una posizione parlamentare comune e condiviso le «più ampie riserve e preoccupazioni sul quadro politico e la situazione economica». Solo più tardi il PSI deciderà incontri bilaterali con liberali e socialdemocratici.

Prima della riunione della Direzione socialista, Craxi si era incontrato con Spadolini e con Piccoli. Durante la discussione tra i dirigenti socialisti sono emerse varie gradazioni di giudizio rispetto al-

c. f.  
(Segue in penultima)

## Le sezioni al lavoro per la diffusione di domenica: due pagine sulle elezioni

Domenica 2 marzo grande diffusione straordinaria dell'Unità con la pubblicazione di due pagine speciali dedicate alle prossime elezioni amministrative. Si tratta del primo grande impegno di diffusione del nostro quotidiano nel quadro delle iniziative elettorali. E' necessaria una vasta mobilitazione per questa prima iniziativa attorno al giornale del partito. Questi gli impegni e gli obiettivi finora pervenuti dalle federazioni. Modena 45.000 copie; Reggio Emilia 32.000; Ferrara 20.000; Bologna 75.000; La Spezia 12.000; Bari 1.500 copie in più del normale domenicale; Matera 700 copie in più.

## L'impegno del PCI per la riforma e per il rilancio delle ferrovie

Il PCI ha definito ieri nel corso della «1. conferenza nazionale dei ferrovieri comunisti», le iniziative, gli impegni politici e di lotta per il rilancio delle ferrovie nell'ambito di un efficiente sistema integrato dei trasporti. Obiettivo prioritario — ha detto il compagno Chiaromonte nelle conclusioni — è la rapida approvazione e attuazione del piano integrativo e della riforma delle ferrovie. Dure critiche sono state rivolte al governo Cossiga che da quasi un anno tergiversa sulla riforma, ormai indilazionabile, dell'azienda ferroviaria e tiene bloccato il piano di investimenti per circa diecimila miliardi preparato — come ha ricordato il compagno Libertini — nella scorsa legisla-

tura dalla commissione Trasporti della Camera.

I comunisti promuoveranno tutte le iniziative necessarie per ottenere l'immediata presentazione al Parlamento del piano integrativo e la sua rapida approvazione e perché le Camere definiscano la legge di riforma. Hanno già chiesto che in assenza del disegno governativo, il Parlamento proceda subito all'esame della proposta di legge del PCI e delle altre di iniziativa parlamentare. Il PCI ritiene necessaria, per strappare il rilancio delle ferrovie, una azione più energica e incisiva con forme di lotta incisive e opportune.

A PAGINA 6

## Arrestati a Civitavecchia 4 fascisti Avevano nell'auto bombe e rivoltelle

CIVITAVECCHIA — Un commando di fascisti, con pistole e bombe a mano, è stato bloccato ieri sera dalla polizia alla periferia di Civitavecchia, dopo un appostamento di alcune ore. Quattro gli arrestati: Emanuele Macchi, di 24 anni, Pietro Cassiano, di 23, Alberto Piccari, di 21, e Oreste Augusto Brandi, di 24 anni. Sono tutti di Roma. Macchi è uno dei più noti squadristi fascisti della capitale: era uscito recentemente dal carcere, dopo avere scontato una condanna ad un anno e mezzo perché coinvolto in attentati contro centraline della luce, in parte rivendicati dai NAR, i famigerati «Nuclei armati rivoluzionari», probabilmente responsabili del crudele omicidio di Valerio Verbo, la polizia dunque non esclude — ma per ora è solo un'ipotesi di lavoro — un collegamento del gruppo armato con l'assassinio del giovane autonomo.

I quattro sono stati bloccati mentre si incontravano all'incrocio di una strada di periferia, probabilmente per uno scambio di armi. A bordo di due loro auto sono state trovate cinque pistole, due bombe a mano modello «SRCM» (con uno di questi ordigni i fascisti uccisero a Milano l'agente Marino), oltre a numerose munizioni. Gli investigatori stanno lavorando per accertare cosa stesse preparando il commando. E non solo: si stanno anche vagliando sospetti pesanti.

Il fatto che i quattro fascisti armati siano tutti di Roma potrebbe far pensare che si servissero di Civitavecchia (la cittadina portuale dista dalla capitale circa un'ora di autostrada) come terreno di retroguardia. Allora la polizia intende chiarire in quale attività e organizzazione eversiva il commando è stato finora impegnato.

Su questo nodo politico-morale il governo tace, la DC sfugge

## Il legame tra mafia e potere

Il clima in cui martedì scorso si è aperto a Montecitorio il dibattito sulle conclusioni della commissione parlamentare sulla mafia deve preoccupare seriamente. E' un fatto clamoroso, il nodo dei rapporti fra mafia e potere politico. La mozione democristiana si limita a denunciare che dall'azione della mafia «in taluni casi sono state vittime anche esponenti politici o rappresentanti della pubblica amministrazione».

Dunque quei parlamentari, ministri, sottosegretari, sindaci e amministratori di enti pubblici democristiani e «apparentati» che nel corso di trent'anni hanno colosso con la «mafia», sarebbero stati, in realtà, delle povere vittime. Con queste premesse si tenta di sfuggire alla questione decisiva del sistema di potere mafioso. E ciò mentre lo sviluppo drammatico degli avvenimenti dimostra che, in questi ultimi anni, si è esteso l'intreccio fra cosche mafiose e sistema di potere dominante in Sicilia, in Calabria e anche altrove per il controllo di tutte le forme di spesa pubblica e per la gestione di determinati enti. Non sarebbe difficile individuare i gruppi che controllano gli appalti delle opere pubbliche, l'erogazione del credito, e degli incentivi industriali, agricoli e turistici e altri settori chiave della pubblica amministrazione.

Ma bisogna essere consapevoli che un'azione su tutto il fronte contro le moderne forme di criminalizzazione della vita economica e dei rapporti tra pubblica amministrazione e attività private, comporta non solo un grande rigore sul piano della prevenzione e della repressione penale ma un'opera profonda di bonifica politica e morale: una bonifica capace di rimuovere quell'intreccio tra potere mafioso e gruppi dirigenti che è aspetto non secondario del blocco sociale-elettorale con-

servatore. Al fondo di tutto, dunque, c'è una scelta di strategia politica. Non basta una rettificazione di comportamento personale di questo o quel detentore del potere politico e amministrativo: occorre compiere nei fatti, e su scala generale, la scelta della programmazione economica e del controllo democratico della spesa pubblica in vista di un modello rinnovato di relazioni economico-sociali.

Per questo occorre suscitare una grande mobilitazione unitaria di intere popolazione attorno ad un programma di profondo rinnovamento delle strutture economiche, sociali e politiche della Sicilia, della Calabria e di tutto il Mezzogiorno. Ma la maggioranza democristiana al congresso nazionale ha detto no a questa ipotesi unitaria che resta la sola capace di cambiare i rapporti tra Stato e cittadini, creando una rinnovata fiducia nelle istituzioni democratiche.

La Sicilia è senza governo da tre mesi. Dopo l'assassinio del presidente della Regione, Piersanti Mattarella, il gruppo dirigente della DC siciliota è rimasto paralizzato lasciando marciare la crisi. In Calabria quella giunta regionale ha il primato della inefficienza con la quota più alta di residui passivi. Il governo Cossiga, dal canto suo, si mostra impotente a dare risposte persino ai problemi più urgenti delle aziende industriali minacciate di smobilizzazione. In queste condizioni, decine di migliaia di giovani, privi di prospettive di lavoro, diventano facile preda di suggestioni ribellistiche e possono essere strumentalizzati da quelle forze che vogliono difendere anche con la violenza e l'assassinio il sistema di potere corrotto, clientelare e mafioso. Da qui la convergenza tra mafia e terrorismo che fa sorgere nuovi pericoli alla convivenza democratica e civile del nostro paese.

La DC si è assunta una gravissima responsabilità impedendo, oggi, uno sbocco politico unitario alla crisi italiana. La conseguenza è l'impotenza che non può essere coperta con i rinvii che fanno marciare ogni questione. Non ci presteremo, dunque, ai tentativi di sfuggire al voto parlamentare sulla questione mafiosa, né avallaremo testi adulcorati. Ognuno, a questo punto, si deve assumere le proprie responsabilità in Parlamento, in maniera che il Paese possa capire e giudicare.

Pio La Torre

Ennio Polito  
(Segue in penultima)

IN PENULTIMA PAGINA  
ALTRE INFORMAZIONI E  
SERVIZI SULLE INIZIATIVE  
PER SUPERARE LA  
CRISI INTERNAZIONALE